

BOOKNOTE

Sax story.  
Wayne, John  
e gli altri

GUIDO FESTINESE

●● Un suono luminoso ed epifanico, che sembra mandare messaggi in codice ogni volta che accenna a una frase che resta lì, a brillare nell'aria per qualche microsecondo. Prendete «Mysterious Traveller», Weather Report, anno 1974. C'è lo staccato implacabile del pianoforte di Joe Zawinul, e il lampo di luce che arriva dal sax soprano di Wayne Shorter. Se invece imbraccia il sax tenore, il suono sembra diventare quello di un Coltrane pensoso e irrisolto, magnificamente ambiguo. Anche se una scia lirica fa capolino anche lì, nelle frasi dello strumento più grave. È più o meno così che inquadrriamo il modo di suonare di Shorter, una carriera discografica iniziata sessant'anni fa, un presente ancora molto vivo. Senza l'accoppiata Shorter-Hancock, giovani talenti adocchiati e subito messi al centro dell'attenzione Miles non avrebbe potuto maturare la sua svolta elettrica, preceduta da una stagione di ricerca spinta. All'uomo che non ha mai suonato una frase «fatta e rassicurante», per usare le sue stesse parole dedica un agile volumetto un grande collega italiano, il sassofonista Antonio Marangolo, che quando imbraccia il suo tenore spesso omaggia il maestro americano. «Wayne Shorter e il jazz incerto» esce per la serie Musica Contemporanea di Mimesis. Scelte di note e d'intervalli inconsueti, assoli che non usano mai pattern ripetitivi e rassicuranti, la stessa emissione del suono che non ha nulla di accademico: tutti aspetti messi in luce con linguaggio piano e comunicativo. S'è citato Coltrane: il gigante del sax tenore (che riscoprì anche la caratura jazzistica del soprano, dopo Bechet) è affrontato da Giacomo Ghidelli, già condirettore creativo

di Olivetti e giornalista culturale in «La filosofia di John Coltrane», per lo stesso editore. Ghidelli sceglie la via del ricordo personale, intrecciando il proprio itinerario di formazione con la scoperta di Coltrane, nella Milano del '68: controcanto continuo a una serie di tappe scandite da incisioni che hanno cambiato la storia del jazz. Nella seconda parte del volume Ghidelli sceglie di inserire una lunga, esaustiva intervista a un altro grande sassofonista italiano che molto deve sia a Coltrane, sia a Shorter: Claudio Fasoli. È un fitto serrato di domande che permettono al sassofonista veneto di mettere in luce anche gli aspetti musicologicamente più tecnici del modo di operare di Coltrane, esposti con lucida chiarezza. Un'analisi che si ferma però alle soglie delle ultimissime prove di Coltrane, secondo Fasoli manifestazione di «espressionismo astratto lacerante» irriducibilmente alieno.

